

1. Presento volentieri questa interessante raccolta di testimonianze sul servo di Dio Giuseppe Berti, proprio nell'imminenza dell'apertura del Processo Diocesano di Beatificazione. Devo confessare che non ho quasi potuto interrompere la lettura di queste pagine perché affascinato dalla figura di Giuseppe Berti, una limpida figura di cristiano che sia nella nostra diocesi e anche al di fuori di essa molti hanno conosciuto, apprezzato e amato. Viene infatti presentato come uno dei protagonisti più significativi del mondo cattolico piacentino del secolo scorso, con particolari e interessanti interazioni con personalità di spicco del Movimento Cattolico di quel periodo, sia legate all'Azione Cattolica e all'Università Cattolica del Sacro Cuore, sia al Partito popolare e alle Acli: penso a al fondatore della Università Cattolica Agostino Gemelli, ad Armida Barelli, fondatrice dell'Azione Cattolica femminile e co-fondatrice dell'Università Cattolica, a Giuseppe Lazzati e a Giancarlo Brasca, rispettivamente rettore e direttore amministrativo della stessa università, a Luigi Gedda, presidente dell'Azione Cattolica, a don Luigi Sturzo, fondatore del Partito popolare.

2. Vorrei che fosse ben chiaro l'intento di don Luigi Fornari nel presentare questa raccolta di testimonianze. Un intento che, come vescovo di questa Chiesa, ho fin dall'inizio sostenuto e incoraggiato, anche aiutando a superare una certa ritrosia che ritengo molto clericale e poco ecclesiale, anche cercando di vincere una diffusa diffidenza dovuta a una certa diffusa mentalità.

È opportuno ricordare in modo semplice ma preciso che la santità non è solo da ammirare, non è solo suscitatrice di venerazione e di devozione per le virtù eroiche di alcune figure eccezionali. Mi pare davvero povera e stantia quella visione che considera i santi solo come statue da porre in una nicchia. Nel corso del secolo passato, secolo nel quale è vissuto il nostro Giuseppe Berti, si è attuato un cambiamento nel modo di vedere la santità e anche, oserei dire, di viverla. Nel senso che progressivamente nel corso del secolo appena passato la santità è stata considerata, per ricorrere alla felice e concisa espressione del beato Giovanni Paolo II, la "misura alta della vita cristiana ordinaria".

Forse non siamo ancora del tutto consapevoli che è avvenuto un cambiamento di orizzonte riguardo alla santità, un cambiamento che trova riscontri nei documenti del magistero della Chiesa, negli scritti di alcuni teologi, nei grandi maestri di spirito, negli interventi di alcuni pensatori cattolici. La santità è rivolta a tutti ed è accessibile a tutti: la *caritas*, l'*agape*, cioè lo Spirito Santo, l'amore di Dio è diffuso nei cuori dei credenti. Chi riconosce questo dono dello Spirito, che attinge nella comunità ecclesiale di cui è membro, chi si lascia condurre e trasformare dallo Spirito, vive la 'vita nuova' in unione a Gesù Cristo, figlio di Dio Padre. Così il cristiano, appassionato di Cristo e del suo Vangelo, vive la sua vita come dedizione alla Chiesa e alla società, come testimonianza dell'amore di Dio per tutti, come senso pieno dell'esistenza. La vita nuova, la vita secondo lo Spirito santo, nasce sempre da questo incontro personale ed ecclesiale con Cristo che ci rende nuove creature nel quotidiano, nella storia.

3. Se c'è stato – ed è evidente – un cambiamento nella concezione della santità, un modo nuovo di intendere la vita nuova, c'è anche – deve anche esserci – un nuovo modo di vedere la nostra storia personale ed ecclesiale. Ciò che è decisivo è "l'incontro con la persona di Gesù che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (*Deus caritas est*, 1). La nostra Chiesa diocesana deve saper scorgere, con la luce dello Spirito Santo, le grazie dello stesso Spirito nelle persone che hanno condotto un'esistenza esteriore forse priva di fatti eccezionali ma segnata da un'appassionata relazione a Dio e ai fratelli, una vita vissuta nell'umile quotidianità ma alla presenza costante di Dio. Il cristianesimo non è una idealità e il Vangelo di Gesù Cristo non è un'utopia: con l'occhio della fede, possiamo vedere e constatare la vita nuova in persone che vivono la propria libertà come donazione, che realizzano la propria esistenza in adesione piena al Signore e in fedeltà al Vangelo, lasciandosi guidare in tutto dallo Spirito di Cristo.

Quando si arriva a scorgere alcuni segni trasparenti di testimonianza di una persona che 'si realizza' – come si dice oggi, ma l'espressione non è per nulla felice dal punto di vista della spiritualità

cristiana – nella consapevole offerta di sé a Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo, noi siamo sospinti a chiederci: lo Spirito Santo vuole parlare a noi, vuole dire qualcosa alla nostra Chiesa con la vita di un suo figlio che ha corrisposto alla sua vocazione cristiana.

Perché l'esemplarità di una personalità cristiana – anche prima della conclusione del lungo iter per il riconoscimento canonico – è da accogliere come un grande dono di Dio. Un dono che ci parla, confortandoci e incoraggiandoci. E naturalmente un dono che ci impegna. Perché non può essere dimenticato in soffitta: la testimonianza di una vita buona e santa è un grande insegnamento che non possiamo ignorare o disperdere. Sì, credo che si possa parlare di un vero e proprio magistero che proviene da coloro che hanno testimoniato un'esperienza credente seria e convinta e che lascia intendere un effettivo cammino di santità.

4. Per questo s'impone a tutti noi, oggi, forse ancor più di ieri, un grande sforzo per meglio ripercorrere la vicenda interiore di un fedele laico come Giuseppe Berti. Egli manifesta un crescente ed appassionato amore per Cristo e un'impressionante capacità di portare nella preghiera d'intercessione tutto il suo mondo, a partire dai suoi giovani, contribuendo concretamente ad elevare a Dio l'ambiente in cui operava, facendosi portatore di pace e intessendo costruttivi rapporti d'amicizia. Siamo sospinti a ricercare nelle tracce che egli ci ha lasciato, soprattutto nelle sue lettere e nei suoi scritti e ancor più nel suo esempio, l'azione trasformante dello Spirito Santo. Tanto più che Berti proviene da quella scuola che possiamo qualificare come scuola di santità, e cioè l'Azione Cattolica, come possiamo vedere anche in altre realtà diocesane. Sono molte le persone – uomini e donne – dell'Azione Cattolica stimate ed ammirate per il loro vissuto esemplare: alcune sono già state ufficialmente riconosciute, per altre il cammino è in corso. Ma tutti questi fedeli laici, che non si sono allontanati dal mondo ma sono vissute in mezzo agli uomini del loro tempo, risplendono per la loro esemplarità e per il fatto che, con il loro esempio e con la loro guida, sono stati suscitatori ed educatori di altre santità. Ma l'Azione Cattolica è stata scuola di santità – e speriamo che possa continuare anche oggi ad esserlo – perché è stata ed è all'interno di quella più grande scuola di santità che è la stessa Chiesa piacentina-bobbiese, come lo sono le altre Chiese diocesane.

5. Sono sicuro che Berti, anche grazie a questa pubblicazione, sarà conosciuto molto più di prima. E sono certo che egli stesso, pur nella sua umiltà grande, si farà incontrare ed amare più di prima. Ho fiducia che egli, così sensibile mentre era su questa terra alla necessità della preghiera e all'impegno educativo, ci aiuterà a crescere nel sincero desiderio di amore costante al Signore e di servizio gioioso e disinteressato ai fedeli.

Al termine della Missione Popolare diocesana, non nascondo l'attesa che i nostri laici traggano da Berti, che visse la sua condizione laicale, la lezione di un fattivo impegno di ardita testimonianza cristiana nel mondo che si alimenti in un sempre più vero e più personale rapporto col Signore.

Questa raccolta di testimonianze, così opportunamente ordinate, ci ricordano come Giuseppe Berti fosse convinto che la fonte dell'identità e dell'impegno dei cristiani è il sacramento del battesimo. Lo è per tutti i cristiani: così si diventa discepoli di Cristo, si entra a far parte di quel popolo che è il popolo del Signore, la Chiesa. Il laico cristiano è il battezzato che consente allo Spirito di imprimere nella sua coscienza i tratti del volto di Cristo e lo rende capace di vivere il Vangelo nella vita quotidiana. È la modalità propria del cristiano laico quella di partecipare alla vita nuova, la vita stessa di Cristo, vivendo nel mondo e impegnandosi alla costruzione della città dell'uomo. Così afferma la *Lumen Gentium* del Vaticano II, n. 31: “per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio”.

Essere 'laico' vuol dire 'appartenere al popolo', farne parte consapevolmente e responsabilmente. Il legame con il popolo significa stare dentro il tessuto delle relazioni sociali, viverle in prima persona, sperimentare le trasformazioni e le tensioni della storia, cogliere i bisogni e le aspirazioni che emergono dal vissuto, dall'esperienza, dalle vicende storiche. Giuseppe Berti ha vissuto pienamente questo suo essere del popolo, nel popolo, per il popolo.

Credo che questo raccogliere e tramandare la memoria di Berti non sia solo un dovere di riconoscenza per ciò che questo cristiano ha fatto, ma sia anche un bene particolarmente adatto al tempo in cui viviamo: oggi in particolare abbiamo bisogno di figure luminose, davvero esemplari da ogni punto di vista.

Manifesto l'auspicio che anche i sacerdoti di Piacenza-Bobbio siano giustamente gioiosi nel vedere in Giuseppe un dono di Dio alla nostra Chiesa e anche un frutto bello di quell'impegno che la nostra Chiesa attua trasmettendo la fede, celebrando i sacramenti, conducendo all'incontro col Signore che rinnova l'esistenza. Il desiderio principale di tutti i sacerdoti non può che essere questo: a tutti sia data la grazia dell'incontro trasformante con Gesù Cristo, accogliendo il suo vangelo, riscoprendo la grazia del battesimo, vivendo la vita nuova, corrispondendo alla vocazione alla santità. Tutto questo, quando accade e si avvera, è il contributo più bello che la Chiesa può dare per creare una società più giusta, più umana, più vera.

6. Il cammino verso la beatificazione di Giuseppe Berti è solo all'inizio. Non sappiamo quando (e se) arriverà alla conclusione con il riconoscimento canonico. Ma questo inizio è per la nostra Chiesa piacentina-bobbiese un *kairos*, un tempo opportuno, un'occasione significativa e gioiosa per ricordare i doni che Dio elargisce alla sua Chiesa. In un figlio di questa nostra amata Chiesa di Piacenza-Bobbio scorgiamo i segni della santità di Dio e siamo spronati a seguire Gesù Cristo, come ha fatto il nostro Berti, vivendo nella paternità di Dio e nella fraternità con gli uomini: così la nostra vita, liberata dal male, corrisponde all'azione dello Spirito Santo in noi.

Le testimonianze qui raccolte e così ben descritte ed illustrate in questo libro mi convincono a raccomandarlo alla lettura da parte di tutti i fedeli della nostra comunità ecclesiale che hanno a cuore la loro crescita umana e spirituale e che desiderano proporre la bellezza della vita buona e santa negli ambienti in cui vivono.

Considero questa fatica di don Luigi Fornari e dei suoi collaboratori un contributo prezioso per il cammino verso la beatificazione di Giuseppe Berti ed anche un importante contributo alla nostra Missione popolare diocesana.

+ Gianni Ambrosio, vescovo